



LA RECENSIONE

Martiri della Gran Bretagna

Tre pregevoli volumi recentemente pubblicati dalle edizioni Ares portano in un luogo e in un tempo particolari: la Gran Bretagna del XVI secolo. In **Inghilterra di sangue** (pp 312, euro 20) Giuliana Vittoria Fantuz descrive, come recita il sottotitolo, l'epopea dei quaranta martiri uccisi a seguito dello scisma del re Enrico VIII, canonizzati nel 1970 da papa san Paolo VI. Oltre al celebre sir Thomas More (italianizzato in Tommaso Moro) e al cardinale John Fischer, il gruppo comprende sacerdoti diocesani, certosini, benedettini, francescani, brigidini, agostiniani, laici; ma si tratta semplicemente di figure rappresentative di una schiera di persone barbaramente trucidate dal 1534 al 1729.

Consolidato e terribile il modo di uccisione: il condannato per alto tradimento (perdurre nel cattolicesimo e non aderire all'anglicanesimo era considerato tale) veniva pubblicamente impiccato ma, prima del sopraggiungere della morte, veniva tirato giù dal patibolo, sventrato e squartato. Eroico il comportamento di molti presbiteri che annunciarono la fede cattolica ben consci del tremendo rischio corso. Per loro pii laici costruirono le «buche sacerdotali», anfratti e stanzini che, per farci un'idea, richiamano i nascondigli oggi utilizzati dai latitanti per sfuggire al carcere.

Vita di Sir Thomas More (pp 144, euro 14) è la biografia del martire scritta da suo genero, il deputato William Roper. More fu un personaggio di primo piano della politica del XVI secolo: vicesceriffo, parlamentare, avvocato, cavaliere, membro del Consiglio privato reale, Speaker della Camera dei comuni, cancelliere del ducato di Lancaster, ambasciatore, Lord cancelliere. Rinunciò al potere, alle ricchezze e alla stessa vita per non abiurare dalla fede cattolica. Venne decapitato nel 1535, beatificato da Leone

XIII nel 1886, canonizzato da Pio XI nel 1935, dichiarato patrono dei governanti e dei politici durante il grande giubileo del 2000 da san Giovanni Paolo II.

Durante i quattordici mesi di prigionia nella Torre di Londra prima dell'esecuzione san Thomas More compose una meditazione sulla passione, ora pubblicata per la prima volta in italiano con il titolo **Nell'orto degli Ulivi. Expositio Passionis Domini (1534-35)**, con invito alla lettura di don Carlo De Marchi, sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei, e introduzione di Marialisa Bertagnoni. L'opera, purtroppo incompiuta poiché a un certo punto al condannato vennero sottratti gli strumenti per scrivere, contiene massime di spiritualità molto concreta, come la seguente: «diciamo certo le preghiere, ma non preghiamo: [...]. Infatti non si può definire che sprezzante l'atteggiamento di colui che si rivolge a Dio dicendo "esaudisci la mia preghiera", e intanto volge la mente a tutt'altre cose – futili e vane se non addirittura perverse – snocciolando macchinalmente proprie parole, ma emettendo suoni senza senso [...]. E così, nella maggior parte dei casi, quando abbiamo concluso una preghiera avremmo bisogno di recitarne subito un'altra per chiedere perdono del modo con cui l'abbiamo detta» (p. 91).

Leggere questi pregevoli testi non significa affatto rinnegare il cammino ecumenico. Come nota nella presentazione il patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia, questi racconti di attaccamento a Cristo e alla Chiesa cattolica spingono a interrogarsi «sulla vitalità e sulla forza della nostra fede, personale e comunitaria, che risulta scolorita di fronte agli esempi di fedeltà e resistenza» rispetto ai tormenti inflitti a questi martiri.

Fabrizio Casazza

